

Per un intelletto collettivo sociale. Piccole note per una teoria e una pratica dell'esodo

Aldo Bonomi*

* AASTER, Milan, founder and director; mail: bonomi@aaster.it

Abstract. *The article describes the leap of time that is affecting our society, with the transition from vertical society (which was based on the three polarities of capital, work with the state in the middle) to the horizontal one and then to the circular society, with its positive aspects such as the sharing economy and the negative ones such as the consequences on social composition as the centrality of the individual, the disintermediation, the dissolution of belonging mechanisms. To reconstruct a collective social intellect that can change the dominant model we need to start from the desire for proximity, inclusion, the many local experiences that put the alternative into practice and show that another type of development is possible, experiences and practices to network. The starting point is what remains of communities and their links with places, in their positive sense of communities of care and working in opposition to communities closed in themselves for localistic and rancorous drifts.*

Keywords: *collective social intellect; place consciousness; community; flows; resilience.*

Riassunto. *L'articolo descrive il salto d'epoca che sta interessando la nostra società, con il passaggio dalla società verticale (che si reggeva sulle tre polarità di capitale, lavoro con lo Stato in mezzo) a quella orizzontale per arrivare poi alla società circolare, con i suoi aspetti positivi come la sharing economy e quelli negativi delle conseguenze sulla composizione sociale come la centralità dell'individuo, la disintermediazione, la dissoluzione dei meccanismi di appartenenza. Per ricostruire un intelletto sociale collettivo che possa cambiare il modello dominante bisogna partire dalla voglia di prossimità, dall'inclusione, dalle tante esperienze territoriali che mettono in pratica l'alternativa e mostrano che un altro tipo di sviluppo è possibile, esperienze e pratiche tra cui fare rete. Il punto di partenza è ciò che resta delle comunità e dei loro legami con i luoghi, nella loro accezione positiva di comunità di cura ed operose in contrapposizione con le comunità chiuse in sé stesse per derive localiste e rancorose.*

Parole-chiave: *intelletto collettivo sociale, coscienza di luogo, comunità, flussi, resilienza.*

Siamo di fronte ad un salto d'epoca o, se si preferisce, ad una fase di metamorfosi e non di transizione. Spesso, in passaggi come questi, si tende a considerare solo la punta della piramide guardando in alto ai flussi per decifrare il nuovo posizionamento dell'élite. Ma non è una strada obbligata, è sempre possibile scartare di lato per verificare in profondità come il salto d'epoca abbia rimescolato le carte della società e dell'orizzontalità del vivere. Detto con un linguaggio dell'oggi, bisogna capire se il 'general intellect' che viene avanti con le sue retoriche, i suoi processi di globalizzazione e di modelli produttivi in metamorfosi, può essere misurato da un intelletto collettivo sociale in grado di contrastare, di mediare e di rapportarsi con lo stesso 'general intellect'. Nel dialogo "Dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo" di Becattini e Magnaghi (in BECATTINI 2015), il primo si chiede se sia possibile addomesticare le transnazionali, il secondo teorizza la globalizzazione dal basso resiliente. Entrambi cercano di capire se prende forma un intelletto collettivo sociale in grado di dire la sua rispetto al disegno del futuro. Ma prima di ragionare di futuro bisogna 'ricordare il futuro'.

Se guardassimo ad un altro salto d'epoca della nostra storia, quello che trasformò l'Italia da Paese agricolo in Paese industriale, scopriremmo come fu accompagnato da un'intelligenza collettiva sociale fatta da operatori di comunità e da una capacità di agire nella società in grado di farne racconto. Scartare di lato significa quindi esercitare una rivoluzione dello sguardo, abbassare lo sguardo e non farsi catturare anche dall'altra retorica, quella dell'autonomia del politico che cerca, sorvolando i processi reali, di inseguire il mercurio della scomposizione sociale.

Com'è noto, quando si rompe il contenitore il mercurio si sparpaglia ed è impossibile metterlo in un nuovo contenitore; qualcuno ben più autorevole di me l'ha definita la società liquida: ma non solo di acqua trattasi, bensì di molecole, di grumi che fanno condensa senza fare società, anche perché scartando di lato appare chiaro che è proprio il *'general intellect'* a generare il mercurio. Per questo è necessario avere un pensiero critico rispetto ai suoi *slogan*, da quelli sulla società accelerata a quelli sull'innovazione inclusiva e comunicante, e rispetto alla sua supposta capacità salvifica dall'alto. Naturalmente per capire come si possa costruire un intelletto collettivo sociale, su quali temi, su quali meccanismi, è necessaria la consapevolezza di essere noi stessi parte di quel mercurio.

Oggi possiamo guardare alla punta alta della finanziarizzazione del capitalismo delle reti e dividerci su posizionamenti diversi che vanno dalla scelta per il sovranismo, per i populismi, o per una mediazione che sia in grado di temperare quei meccanismi. Invece scartare di lato significa provare a ragionare su come questo punto di arrivo possa essere l'inizio di una società che viene. Tornando al 'ricordare il futuro' occorre, come si era fatto allora, indagare sui nuovi posizionamenti territoriali che ora propongono in particolare il grande tema della migrazione sull'asse del Mediterraneo.

Oggi non è più sufficiente affrontare la crisi degli interessi, con la loro materialità, perché siamo di fronte ad una situazione segnata dalla crisi di senso. Per esser chiari: non bastano più le categorie economiche degli interessi per capire come ci si riposiziona, occorre ragionare sui rapporti complessi tra interesse e senso, rapporti che rimandano anche alla forma dei lavori, a iniziare da quelle forme che attirano per un alto significato di senso ma producono scarso reddito. Nella società del mercurio non bisogna solo seguire la frammentazione ma anche la rincorsa di senso dei soggetti. Rispetto al salto d'epoca che ci ha traghettati nell'Italia industriale, oggi siamo di fronte a una dinamica diversa, fatta di derive accelerate. Il salto d'epoca ha infatti comportato la crisi della società verticale, quella che si reggeva sulle tre polarità di capitale, lavoro con lo stato in mezzo.

La società verticale presupponeva un posizionamento rispetto a queste polarità e aveva un punto di riferimento nella statualità e nel *welfare*; prevedeva la possibilità di prendere l'ascensore sociale e di chiedere il cambiamento attraverso il conflitto. Gli interessi e il senso si tenevano insieme in quelle appartenenze che erano anche appartenenze di classe. In questo modo si è prodotto un meccanismo progressivo di inclusione, che ha generato ad esempio la crescita dei ceti medi (BONOMI, DE RITA 2014). Quando invece la società verticale ha cominciato a sfarinarsi nel passaggio verso la società orizzontale, abbiamo assistito alla crescita del capitalismo molecolare delle partite IVA che oggi chiamiamo *start up*, del lavoro autonomo, sino all'ultima frontiera, quella dell'uberizzazione.

Così siamo approdati alla società circolare (BONOMI ET AL. 2016), che ha sostituito la catena del valore con la ragnatela del valore, dove l'utente-cliente viene inglobato nel meccanismo produttivo e nella distribuzione delle merci. La faccia cattiva della società circolare è l'economia dei lavoretti. La faccia buona è la *sharing economy*, quella della condivisione, che raccomanda alle particelle di mercurio di collaborare.

La società circolare è però caratterizzata dalla potenza dei mezzi ma anche dalla scarsità dei fini. Questo è il suo punto vero di fragilità. Il fine è incorporato in quello che fai: si potrebbe dire banalmente che il fine stia nel correre. La deriva accelerata ha prodotto un mutamento radicale della composizione sociale. Ha dato centralità all'individualismo compiuto, dandogli la rete come ambiente in cui affermarsi; ha provocato la dissolvenza dei meccanismi di appartenenza e la crisi dei soggetti di mediazione.

Se questo è il '*general intellect*' dominante, come si fa a ricostruire un intelletto sociale collettivo in grado di temperare o cambiare il modello? Come si fa a ricostruirlo sapendo che questa deriva accelerata produce un'apocalisse culturale, intercettando i soggetti quando non si riconoscono più in quello che era loro abituale? Bisogna partire dal punto di fragilità, cioè dalla scarsità dei fini: ad esempio ciò che distingue la *sharing economy* dall'impresa sociale è proprio la densità del fine, che nel primo caso ha solo caratteristiche di nuova funzionalità, mentre nel secondo incorpora senso. Bisogna partire dalla voglia di prossimità, che non è più solo un atto volontario ma è una contaminazione che coinvolge anche il fare professione, a cominciare dalle professioni che inducono all'inclusione e alle tante esperienze territoriali che sperimentano e chiedono un altro livello di sviluppo.

Se il '900 ci ha indotto a scomporre e ricomporre, collocandoci rispetto al conflitto, le tre polarità: capitale/lavoro/stato in mezzo, il salto d'epoca ne muta il paradigma: *flussi/luoghi/territorio in mezzo*. Territorio che, sarà bene ricordare, è frutto di una costruzione sociale sostanziata dalle lunghe derive della civilizzazione, altro dalla madre terra, ma con essa in simbiosi soprattutto oggi nell'epoca della crisi ecologica del pianeta.

Mi definisco un ecologista riluttante, non per vezzo, ma per essere arrivato alla questione ambientale, più che partendo dalla terra, seguendo le lunghe derive del territorio come coscienza dei luoghi ove prende corpo l'intelletto collettivo sociale. Banalmente sono arrivato alla questione ambientale seguendo i processi della scienza triste, l'economia, la crisi degli interessi e l'emergere di una crisi di senso, non essendo più sufficiente la coscienza di classe della società verticale a rappresentare la frammentazione delle molecole di mercurio, rintracciando sul territorio e nella coscienza dei luoghi un tentativo di ritrovare senso.

Sarà bene precisare che l'eterno ritorno al territorio non è fondamentalismo ma ancoraggio ai fondamentali della civilizzazione che, per stare alle esemplificazioni prima tratteggiate, hanno permesso il farsi di un intelletto collettivo sociale. Teorizzato da Sebregondi e De Rita – "*non c'è economia senza società*" – e praticato da Danilo Dolci a Partinico con la lotta per l'acqua e con la Riforma Agraria o da Adriano Olivetti nel suo fordismo dolce, dolce nel rapporto fabbrica e territorio (BONOMI ET AL. 2015) o nell'Italia dei distretti col piegare di Becattini l'economia alla coscienza dei luoghi, con il suo sodale Giorgio Fuà che tiene assieme la mezzadria e lo sviluppo diffuso con il sincretismo del metalmezzadro. Storie di un pensiero critico a cui corrispondono microstorie dell'agire sociale praticate da operatori di comunità, da agenti di sviluppo che si mettono in mezzo ai percorsi delle lunghe derive dell'industrializzazione, del fordismo, del postfordismo, del capitalismo molecolare, rovesciandone senso e significato.

Oggi ci tocca confrontarci con i flussi da capire e studiare nel loro produrre egemonia, lotta di classe dall'alto ha scritto Gallino con folgorante lessico del '900. Occupandoci della finanziarizzazione che produce l'uomo indebitato, delle transnazionali astronomiche che atterrano alla ricerca di un suolo a bassi vincoli ambientali e a basso costo del lavoro, delle *internet companies* del lavorare comunicando, dell'algoritmo,

del lavoro autonomo di seconda generazione sino al capitalismo delle reti della "connectography" (KHANNA 2016). E dei flussi della moltitudine migrante che non è più solo questione di un mercato del lavoro globale, ma esodo da guerre, desertificazione, carestie, fame... Flussi che impattano nei luoghi mutandoli antropologicamente, culturalmente, socialmente ed economicamente e dal farsi del territorio nell'ipermodernità. Qui dobbiamo guardare. E come per terra e territorio occorre scomporre e ricomporre anche il rapporto tra il vivere i luoghi e la costruzione sociale del territorio. Rispondendo all'interrogativo heideggeriano 'se il territorio prima lo si abita e poi lo si pensa o se prima lo si pensa e poi lo si abita'. Chi abita il territorio solo come luogo, lo abita come luogo del rinserramento e poi lo pensa come 'sovrano della Heimat o della nazione'. Invece per chi prima lo pensa e poi lo abita, il pensarlo rimanda all'intelletto collettivo sociale da costruire dentro le lunghe derive dell'impatto dei flussi nei luoghi.

Passaggio epocale nell'oggi dell'apocalisse culturale che induce a non riconoscerci più in ciò che ci era abituale, che induce molti a riscoprire i luoghi e la prossimità solo come rinserramento per sé e contro l'altro da sé, che è la negazione di un percorso di costruzione di un intelletto collettivo sociale.

Essere territorialisti, per dirla alla Magnaghi (2010), e non sovranisti e localisti rancorosi, significa pensare il territorio nelle lunghe derive e porsi, nel pensarlo, il come costruire una rete di esperienze di senso da intelletto collettivo sociale. Che non può che partire da ciò che resta della comunità, della voglia di comunità di territorio nell'epoca della simultaneità dei luoghi rispetto ai flussi e viceversa. Come ho già scritto "Sotto la pelle dello Stato" (BONOMI 2010) non tutte le comunità sono buone in sé, appaiono le comunità del rancore con l'abitare il luogo come rinserramento, ma per fortuna la voglia di comunità produce comunità di cura e l'interrogarsi sulla crisi dello sviluppo induce comunità operose. Per ritrovare tracce del farsi intelletto collettivo sociale dalle comunità di cura e dalle comunità operose che pensano il territorio, occorre partire.

Della dimensione dello spazio ho già scritto nello scomporre e ricomporre la terra, i luoghi, il territorio. C'è anche una dimensione del tempo nello scartare di lato, nel sottrarsi sia alla società dello spettacolo e del consenso che alla velocità della tecnica della società circolare. Se di salto d'epoca e non di transizione ragioniamo è alle lunghe derive dell'esodo che dovremmo guardare con tanto di deserto da attraversare, poche oasi, tanti miraggi e un altrove incerto verso una terra promessa da ripensare ecologicamente. Cercando le oasi di ecologia della mente per fare carovana, per attraversare.

Il 'general intellect' produce mercurio, l'intelletto collettivo sociale riparte dalle oasi e dal fare carovana.

L'ecologia della mente rimanda a tracce di un pensiero critico che è sostanziato, se guardiamo all'esodo e alla rivoluzione dello sguardo, da pratiche sociali il cui racconto delinea un pensare, un agire e un tenersi assieme nel ricostruire valori di legame sociale. Tracce di speranza per un esodo possibile rintracciabili nei saperi di una urbanistica che, partendo dalla città fabbrica di allora, fa del territorio la rete di oasi, di terre e pratiche, di forme dell'abitare – le bioregioni, il Contratto di Fiume... – possibili. Vi è anche un pensiero critico che seguendo il postfordismo distrettuale ne elabora, partendo dalla coscienza dei luoghi, esperienze di distretti culturali evoluti che tengono assieme scheletro contadino, manutenzione, bellezza del paesaggio, come scrive nei suoi testi Anna Marson (2016), e artigiania innovativa da stampanti 3D.

Esperienze come Paraloup dei due Revelli, il primo facendo racconto dell'intelletto collettivo nell'esodo fordista dalle terre alte in *Il mondo dei vinti*, il secondo teorico-pratico della risalita con la "rivoluzione dello sguardo" della Tarpino (2016), della scuola del ritorno verso i paesi abbandonati che sono oasi di un possibile. Molti fanno comunità di cura nell'esodo da *welfare state* sempre più finanziarizzato con un ri-cooperare per mutue e imprese sociali che soccorrono i tanti che si perdono attraversando il deserto.

Con lo sguardo al nostro Mar Rosso, il Mediterraneo dei dannati della terra, si costruiscono oasi-soglia altro dai muri che vorrebbero costruire faglie-abissi. Penso alle due giornate di Milano che di questo hanno trattato dandosi come titolo "Migrazioni e coscienza dei territori", a proposito della mobilitazione della coscienza dei luoghi. Ma non solo di pensare il territorio e di comunità di cura si tratta, ma anche di capire e fare comunità operosa guardando al mondo dei lavori, all'esodo dal lavoro normato e salariato, a quello del lavoro autonomo di seconda generazione, al pensarsi come un'oasi possibile di esperienze come ACTA (Associazione consulenti terziario avanzato) e la Cooperativa SMART (Società mutualistica per artisti aperta a tutti i mestieri culturali, creativi e dei servizi) di Graceffa (2017). Certo sono oasi di fronte al flusso del 'general intellect' dei braccialetti all'Amazon e dell'uberizzazione dei servizi. Ma sono mutualismo ed operosità altra rispetto allo scheggiarsi del diamante del lavoro nella società del mercurio.

Potrei continuare con immagini e metafore che rimandano a centinaia di pratiche sociali e territoriali come le "101 piccole rivoluzioni" raccontate nel libro di Paolo Cacciari (2016) o in quello di Guido Viale "Slessico familiare" (2017) che ci invitano a pratiche e linguaggi da comunità di cura e comunità operose nell'esodo.

Ma il farsi di un intelletto collettivo sociale prende forma non solo nel raccontare microcosmi di resilienza, ma nel divenire di una carovana del possibile attraversamento del tempo e dello spazio nel salto d'epoca. Il fare carovana fa emergere tracce di un intelletto, il pensiero critico, collettivo, mutualistico, di prossimità, sociale. Percorso possibile che ho cercato di delineare dialogando con i territorialisti, guardando all'evoluzione del produrre dei distretti culturali evoluti, raccontando i ritornanti di Paraloup, i tanti che fanno impresa sociale nella crisi del *welfare* e i tanti messi al lavoro nelle forme del lavoro autonomo indipendente.

E ora non ci resta che provare, partendo ognuno dalla propria oasi, a delineare un percorso per attraversare il deserto.

Riferimenti bibliografici

- BECATTINI G., MAGNAGHI A. (2015), "Dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo", in BECATTINI G., *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma.
- BONOMI A. (2010), *Sotto la pelle dello Stato*, Feltrinelli, Milano.
- BONOMI A., DE RITA G. (2014), *Dialogo sull'Italia. Leclissi della società di mezzo*, Feltrinelli, Milano.
- BONOMI A., MAGNAGHI A., REVELLI M. (2015), *Il vento di Adriano. La comunità concreta di Olivetti tra non più e non ancora*, DeriveApprodi, Roma.
- BONOMI A., MASIERO R., DELLA PUPPA R. (2016), *La società circolare*, DeriveApprodi, Roma.
- CACCIARI P. (2016), *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Altreconomia, Milano.
- GRACEFFA S. (2017), *Rifare il mondo... del lavoro. Un'alternativa alla uberizzazione dell'economia*, DeriveApprodi, Roma.
- KHANNA P. (2016), *Connectography*, Fazi Editore, Roma.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.

- MARSON A. (2016 - a cura di), *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il piano della Toscana*, Laterza, Bari.
- REVELLI N. (1977), *Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina. La pianura. La collina. La montagna. Le Langhe*, Einaudi, Torino.
- TARPINO A. (2016), *Il paesaggio fragile. L'Italia vista dai margini*, Einaudi, Torino.
- VIALE G. (2017), *Slessico familiare. Parole usurate prospettive aperte. Un repertorio per i tempi a venire*, Interno4 Edizioni, Rimini.

Aldo Bonomi, sociologist, founded and now directs the research institute AASTER and the journal *Communitas*; on topics like social, anthropological and economic dynamics of territorial development he has written for newspapers like *Corriere della sera* and *Il Sole 24 ore* and has published several volumes, among which the recent *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy* (Rome 2016).

Aldo Bonomi, sociologo, ha fondato e dirige l'istituto di ricerca AASTER e la rivista *Communitas*; su temi quali le dinamiche sociali, antropologiche ed economiche dello sviluppo territoriale ha scritto per il *Corriere della sera* e *Il Sole 24 ore* e pubblicato numerosi volumi, tra cui il recente *La società circolare. Fordismo, capitalismo molecolare, sharing economy* (Roma 2016).